

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

**ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA**

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Unità Organizzativa di Supporto di Milano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli n. 23, 20122 Milano  
Tel. 02-5032157.0/5 – Fax 02-5032157.4  
Posta elettronica: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)  
<http://users.unimi.it/cnrmi/csae.html>



# **“DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI”**

## **NOTIZIARIO N. 32**

(luglio 2009)

*a cura di Clara Camplani e Patrizia Spinato Bruschi  
collaborano: Chiara Bolognese e Laura Scarabelli  
responsabile scientifico: Giuseppe Bellini*

### **1. CONVEGNI, MOSTRE E INIZIATIVE CULTURALI**

- La Cattedra UNESCO dell'Università IULM di Milano, tra il 4 ed il 5 maggio, ha promosso il II Convegno internazionale di Studi, dal titolo: *Immaginari del puro e dell'impuro*. Sono intervenuti: Giovanni Puglisi, Paolo Proietti, Michel Maffesoli, Elio Franzini, Lucia Rodler, Patrick Tacussel, Anthony W. Johnson, Daniel-Henri Pageaux, Paola Mildonian, Stéphane Massonet, Francimar Duarte Arruda, Ionel Buse, Jean-Jacques Wunenburger, Aldo Trione, Corin Braga, Anna Caiozzo, Paulin Hountondji e Maryvonne Perrot. Laura Scarabelli ha fatto parte del comitato organizzatore.
- Dal 18 al 20 maggio, presso l'Università di Bergamo, si è svolto il «X Congreso Internacional de literatura española contemporánea», dal titolo: *La mujer en la literatura, la sociedad y la historia: identidad, cambio social y progreso en las culturas mediterráneas*. Al termine dei lavori si è reso omaggio alla figura dell'ispanista Gabriele Morelli, giunto al termine della sua docenza. La Dott.ssa González De Sande ha letto un messaggio gratulatorio del prof. Bellini,

che in tempi ormai lontani ha avuto il Morelli come collaboratore all'Università Bocconi e a quella di Parma.

- Lunedì 29 giugno, alle ore 19, presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano, Monsignor Navoni, responsabile della Biblioteca stessa, ha inaugurato la mostra: *Alessandro, l'Ambrosiana e l'America. La collezione precolombiana di Alessandro Litta Modignani*. Patrizia Spinato Bruschi è intervenuta presentando al pubblico la figura del viaggiatore milanese ed il contesto socio-culturale di riferimento, mentre Elisa Mantia ha introdotto, dal punto di vista artistico, la selezione di oggetti archeologici. L'esposizione, curata dall'architetto Elena Fontana e dalla dott.ssa Mantia, con la collaborazione della dott.ssa Spinato, è ospitata nelle prime tre sale della Pinacoteca e resterà aperta fino al 21 agosto.

## 2. ATTIVITÀ DI RICERCA

Chiara Bolognese, in procinto di pubblicare la sua tesi di dottorato su Roberto Bolaño, per i tipi della Margen Editores, è stata intervistata dai periodici di Santiago in merito alla sua attività di ricerca, che verte da anni sulla letteratura cilena e che sta perfezionando in questi mesi di soggiorno nella capitale. I testi dell'articolo e delle interviste sono visibili ai seguenti indirizzi:

[http://www.latercera.com/contenido/727\\_157539\\_9.shtml](http://www.latercera.com/contenido/727_157539_9.shtml)

[http://lanacion.cl/prontus\\_noticias\\_v2/site/artic/20090725/pags/20090725170813.html](http://lanacion.cl/prontus_noticias_v2/site/artic/20090725/pags/20090725170813.html)

## 3. SEGNALAZIONI LIBRARIE

- ❖ Carlos Tromben, *Karma*, Barcelona, Seix Barral, 2006, pp. 339.

Terzo romanzo, dopo due di genere poliziesco, dello scrittore cileno Carlos Tromben, di cui è anche uscito, di recente, il primo libro di racconti. Il testo, di più di trecento pagine, si legge rapidamente e trasporta il lettore attraverso quasi un secolo di storia cilena e non solo. Tre vite si intrecciano in *Karma*: quella di Satoshi, giapponese che arriva a Valparaíso agli inizi del secolo passato e che, con fatica e determinazione, si integra in Cile e si ritaglia la sua piccola parte di mondo; quella di Martín, che abbandona una vita di agiato uomo d'affari per riciclarsi come taxista; e infine quella di Soffia, svedese di madre cilena, la cui esistenza cambia radicalmente dopo essere stata vittima di un grave incidente in Croazia dove prestava servizio come volontaria. Ognuno di loro segue un proprio sogno, un'inclinazione o un ideale che possa dare un senso alla vita. Attraverso le parole dei protagonisti, le loro avventure e riflessioni, si conosce una parte del Cile del secolo scorso e molto del processo storico-sociale che ha condotto al Cile attuale. Tromben dimostra un forte interesse per la storia, e la competenza con la quale ritrae l'universo degli immigrati giapponesi nel Cile del principio del secolo scorso mostra un'abilità che, sicuramente, deriva da lunghe indagini e ricerche. Con la stessa precisione, l'autore descrive anche il mondo del *barrio alto* di Vitacura, così come i meandri della Santiago notturna. Le storie si intrecciano e si separano con intelligenza, mantenendo vivo l'interesse del lettore; la prosa è chiara, diretta, precisa. Si tratta di un testo che consolida Tromben come un narratore molto interessante della narrativa cilena attuale. (C. Bolognese)

❖ *Bollettino del C.I.R.V.I.*, n. 58, luglio-dicembre 2008, Moncalieri, pp. 405.

Sempre interessanti i bollettini semestrali di storia della civiltà comparata del «Centro Interuniversitario di Ricerche sul «Viaggio in Italia»» di Moncalieri, giunti al numero 58 e diretti da Emanuele Kanceff. La rivista, interdisciplinare, prevede l'alternarsi di fascicoli miscelanei, strumentali e monografici, volti a coordinare gli studi sulla presenza storica degli stranieri in Italia. Nel nostro specifico ambito disciplinare, rivestono particolare interesse i saggi e le recensioni dedicati alle questioni più squisitamente teoriche, nonché ai confronti letterari, culturali, ideologici ed artistici tra italiani e stranieri. Di questo numero, ad esempio, segnaliamo nella sezione «Confronti e discussioni» il contributo di Raffaella Cavalieri dal titolo *L'arte di viaggiare nel XX secolo*, dedicato ai *Récits du dernier siècle des voyages* (Parigi, 2005), e, nelle «Note d'archivio», lo studio di Michelangelo Abrate intitolato *Un portoghese a Roma*, con la biografia di David Mourão-Ferreira, a cui esso è dedicato. (P. Spinato B.)

---

❖ Roberto Brodsky, *Bosque quemado*, Buenos Aires, Mondadori, 2008, pp. 228.

L'ultimo romanzo del cileno Roberto Brodsky –scrittore, giornalista, sceneggiatore– cattura il lettore sin dalle prime pagine. Vincitore del prestigioso Premio Jaén de novela nel 2007, il testo è scritto con una prosa perfetta e una tensione costante. Sullo sfondo vi è il ricordo dell'epoca immediatamente posteriore al colpo di stato cileno. La voce del narratore racconta l'esilio del padre –ebreo, medico e comunista costretto a lasciare il suo Paese per passare dieci anni tra Buenos Aires e un paesino della cosa venezuelana– e il conseguente inizio del suo personale nomadismo, dato che lo segue, partecipando così al declino, professionale e umano, prima, e fisico, dopo, del padre. Il romanzo è la rievocazione di un momento storico che ha segnato per sempre il Cile ma è anche una riflessione sul rapporto padre-figlio, vincolo basato sulla complicità e la fedeltà che, da un lato, uniscono i protagonisti ma, dall'altro, si trasformano in una trappola per il loro sviluppo umano. Quest'ultimo, infatti, si perde in un mare di sentimenti, come la rabbia e la devozione, il desiderio di libertà e la necessità di protezione. In *Bosque quemado* si intrecciano diversi piani temporali –seguendo i meandri del ricordo della voce narrante– ma questo non confonde il lettore, anzi ne stimola l'attenzione. Il testo è il prodotto della memoria di Brodsky che si fonde con la memoria della collettività. Le generazioni ricreate sono due: quella che dopo l'esilio e il difficile ritorno in patria è stata “sconfitta” e quella a cui appartiene l'autore stesso, e che, sebbene segnata dal colpo di stato, ha vissuto anche il ritorno alla democrazia. Il romanzo descrive uomini e donne la cui personale storia è stata sconvolta dalla dittatura pinocchettista: gente che vive in un “bosque quemado”, nello scenario della *desmemoria*, inserita in una società che ha cercato di dimenticare ma che adesso, e questo libro lo mostra chiaramente, vuole anche capire, ricordare e rielaborare quegli anni terribili. (C. Bolognese)

---

❖ Carla Guelfenbein, *La donna della mia vita*, traduzione di Paolo Collo, Torino, Einaudi, 2008, pp. 263.

Carla Guelfenbein nasce a Santiago del Cile nel 1959 ma compie gli studi superiori ed universitari durante l'esilio nel Regno Unito. *La donna della mia vita* trae ispirazione dalle vicende personali della scrittrice e, in particolare, dal soggiorno giovanile in Inghilterra, motivo ricorrente nella sua narrativa ed isolato per importanza dalla stessa Guelfenbein nel corso di varie interviste. Nel dettaglio, il romanzo tratta del legame peculiarissimo che s'instaura tra due giovani cileni ed un compagno di studi inglese. Nel corso di un'estate stringono la propria amicizia, si frequentano e, giunti all'apice di un'unione morbosa e un po' perversa, si separano. Le loro strade si dividono fino

a quando, quindici anni dopo, accettano di rivedersi per cercare di appianare i conflitti lasciati irrisolti in gioventù. Dal contrappunto creato dalle brevi impressioni riportate nelle pagine del diario di Clara e dai ricordi precisi e nitidissimi dell'io narrante, Theo, si riesce a ricostruire una storia intima complessa, sebbene la quasi assoluta mancanza della testimonianza "diretta" di Antonio concorra a relativizzare la versione finale. (*P. Spinato B.*)

---

❖ César Vallejo, *Una lectura desde Chile*, Santiago de Chile, Editorial Universitaria, 2009, pp. 90.

Questa nuovissima antologia della poesia di César Vallejo propone una lettura di cileni e dal Cile. La Editorial Universitaria della Universidad de Chile da più di sessant'anni si è consolidata come un importante punto di riferimento delle pubblicazioni di scrittori latinoamericani. Il Perú era già apparso nel suo catalogo con testi di Mariátegui, Arguedas, Ribeiro e molti altri. Mancava César Vallejo, e questo libro assolve al compito. Coordinato da Pedro Lastra, *Una lectura desde Chile* nasce da un'idea molto interessante che dovrebbe, ci si augura, essere utilizzata in futuro per altri poeti, e cioè quella di realizzare un'antologia seguendo i criteri e le preferenze di alcuni importanti scrittori cileni contemporanei (Jorge Edwards, Óscar Hahn, Jorge Guzmán, Diego Maquieira, Gonzalo Rojas, Pedro Lastra e il giovane Rafael Rubio). In questo caso il libro è una *antología consultada* in cui ciascuno dei sette intellettuali ha dovuto scegliere dall'opera completa di Vallejo i testi (tra quaranta e settantacinque) con cui ha convissuto costantemente e che hanno segnato la sua produzione. Il curatore ha poi stabilito il numero di preferenze e di coincidenze –undici poesie sono state scelte da tutti i partecipanti– fino a riuscire ad estrarre le quarantadue che lo compongono e che danno un'panoramica, seppur breve, piuttosto esaustiva dell'opera del poeta. È chiaro che il libro non offre novità in quanto alla produzione di Vallejo, però è certamente una pubblicazione interessante, che permette di capire che lettura ne fanno i poeti e che accoglienza trovano in Cile i suoi testi immortali. (*C. Bolognese*)

---

❖ AA.VV., *El teatro en la hispanoamérica colonial* (I. Arellano y J. A. Rodríguez Garrido eds.), Madrid, Universidad de Navarra-Iberoamericana-Vervuert, 2008, pp. 474.

Bisogna riconoscere subito che il volume di cui qui si dà notizia appare indispensabile per ogni ispanoamericanista che si interessi al teatro dell'America che fu spagnola. Il volume, curato dai professori Arellano e Rodríguez Garrido, raccoglie gli interventi di diversi specialisti spagnoli e americani intorno al tema, proposto per il Congresso tenutosi a Lima tra il 6 e il 7 aprile 2006 presso la Pontificia Universidad Católica del Perú e a cura del GRISO, Grupo de Investigación del Siglo de Oro dell'Università di Navarra, diretto dallo stesso Arellano. L'opera viene ad arricchire la già rilevante "Biblioteca Indiana" che sempre Arellano dirige presso l'Editrice Iberoamericana-Vervuert. Del teatro ispanoamericano ai tempi della colonia si avevano già riferimenti sommari nel volume panoramico di Arrom, di Rojas Gasrcidueñas per il teatro messicano e di Suárez Radillo per l'epoca barocca, oltre a studi di più limitata portata di singoli studiosi, ma questo nuovo volume miscelaneo offre una messe di particolare interesse, aprendo non solo prospettive nuove su testi e autori conosciuti, ma ampliando le conoscenze a settori praticamente ancora inesplorati della storia del teatro coloniale, in paesi come il Perú e la zona di Charcas, scoprendo una ricchezza che, anche solo dal punto di vista storico, ha enorme rilevanza. Certo il prodotto drammatico della Colonia non è sempre di grande qualità, ma vi sono anche autori di rilievo, opere degne di un'attenzione maggiore di quella che hanno avuto sino ad ora. Ogni studio è arricchito da una folta bibliografia, della quale duole si limiti soprattutto alla produzione ispanica e americana, con un singolare disconoscimento dei lavori del resto d'Europa. Ma è un difetto che la pregnanza dei saggi fa presto dimenticare (*G. Bellini*).

- 
- ❖ AA. VV., *Hacia una historia de las literaturas Centroamericanas. I: Intersecciones y trasgresiones: Propuestas para una historiografía literaria en Centroamérica* (W. Mackenbach ed.), Guatemala, F&G Editores, 2008, pp. 312.

Il curatore del presente volume, primo di una notevole serie annunciata, si è posto con singolare coraggio in quello che comunemente chiamiamo “ginepraio”. Sinteticamente, la sua iniziativa appare esposta a tutti i venti, ciò che non toglie merito al suo ideatore. Una serie numerosa di collaboratori apporta diversi punti di vista sul problema, spesso in trasparente contrasto gli uni con gli altri, in fondo ricchezza del libro, che al lettore non manca di porre interrogativi. Già la collaborazione tra studiosi europei, statunitensi, canadesi e australiani, che si uniscono ai latinoamericani, induce a riflettere su chi legittimamente sia più idoneo a trattare del processo culturale dei paesi centroamericani. E dubbi fondamentali apporta, ad esempio, Dante Liano nel suo pregnante saggio –“Centroamérica cultural/literaria: ¿Comarca, región, zona, naciones?”- circa un’unità politico-culturale dei vari paesi del Centroamerica. D’altra parte questo primo volume di un’opera che promette di essere poderosa riunisce, come si avverte, proposte metodologiche e teoriche per una storia letteraria di carattere pluralista e interdisciplinare, vale a dire è un volume preparatorio, di scambi di opinioni e teorie, affronta problemi come i generi, la periodizzazione, i processi di globalizzazione, eccetera. Non possiamo che augurare al professor Mackenbach ogni successo, felici che la sua fatica di coordinatore abbia esito felice, egoisticamente anche a profitto dei non molti studiosi che si sono occupati nel tempo, qua e là, di detta letteratura (G. Bellini).

- 
- ❖ *Anuario de estudios americanos*, 65, jul.-dic. 2008, pp. 383.

L’*Anuario de Estudios Americanos* è una pubblicazione periodica della Escuela de Estudios Hispano-Americanos del CSIC di Siviglia, orientata agli studi storici ma aperta al potenziamento interdisciplinare. Fondata nel 1944, dal 2007 dispone di una versione elettronica. Il numero 65, relativo al secondo semestre 2008, propone i seguenti articoli: Anastasya Kalyuta, *La casa y hacienda de un señor mexicana: un estudio analítico de la “Información de doña Isabel de Moctezuma”*, molto interessante per il documento in sé e per la quantità di informazioni che convoglia sul periodo della conquista; José Manuel Garcia rilegge le relazioni tra Macao e le Filippine da una prospettiva portoghese; Luis Martínez Ferrer, *La preocupación médica y religiosa del doctor Pedro López por las personas de raza negra de la ciudad de México*; Jean-Pierre Tardieu, *Perlas y piel de azabache. El negro en las pesquerías de las Indias Occidentales*; Daniel Crespo Delgado, *El “gran mapa de la humanidad” y las Bellas Artes prehispánicas durante la Ilustración*; David Carbajal López, *Pública utilidad o causa pública: la utilidad de los conventos de la provincia de Veracruz, 1786-1834*; Oscar Ernesto Mari, *La colonización del Chaco austral argentino y el tránsito hacia el ciclo algodonero*; Cristian Camacho, *Salud pública e inestabilidad política en Venezuela durante los gobiernos de Guzmán Blanco, 1870-1888*; Magdalena Díaz Hernández, *El marqués de Cerveray el derecho de los “cubanos fieles” a ser ciudadanos españoles después del 98*; Gilles Lastra de Matías, *La antropología propugnada en “El engaño del las razas” de Fernando Ortiz*; Emilio Luque Azcona, *Globalización y ciudad: La reinvencción de los espaciosurbanos an América Latina*; Emilio Gallardo Saborido, *Notas sobre el teatro policiaco y de contraespionaje cubano. (P. Spinato B.)*

## 4. *La Pagina*

A cura di Patrizia Spinato Bruschi

---

### RICORDO DI BENEDETTI

Lo scorso 17 maggio, a Montevideo, è venuto a mancare lo scrittore Mario Benedetti.

Nato il 14 settembre 1920 a Paso de los Toros, Uruguay, da una famiglia di origine umbra, Benedetti è assunto ad icona per generazioni di giovani americani ed europei, che lo hanno investito del ruolo di portavoce degli ideali e dei sentimenti comuni.

La sua produzione letteraria si è sempre contraddistinta per linearità formale, linguaggio colloquiale ed ampiamente accessibile all'eterogeneo pubblico dei lettori; i contenuti, per l'idealismo, l'entusiasmo, l'ostinato e disarmante candore con cui ha sempre difeso un codice etico che ben rappresenta un continente ed un preciso momento storico ma in cui ognuno si può immedesimare.

L'esilio spagnolo lo ha avvicinato al pubblico europeo: anima fondamentale timida e schiva, Benedetti, che difficilmente rilasciava interviste e rispondeva alle lettere di studiosi ed ammiratori, aveva riposto piena fiducia umana e professionale nella splendida équipe dell'ateneo alicantino, che attraverso convegni, manifestazioni, pubblicazioni era riuscito a riscattarlo dall'isolamento madrilenò.

Anche le case editrici spagnole hanno saputo valorizzarne l'opera: ricordiamo la collaborazione con Visor, per la parte lirica, e Alfaguara, per la narrativa. Meno felice è stato il fiuto delle editoriali italiane: dopo le traduzioni, introvabili a distanza di qualche mese, di Saggiatore (1972) e Feltrinelli (1983), il nostro pubblico ha dovuto attendere le iniziative di Martha Canfield e di Rosa Grillo per poterne leggere alcune opere in italiano.

Sebbene si considerasse polemicamente escluso dal *boom* letterario ispanoamericano, a distanza di alcuni anni Benedetti sembra invece essere uno dei pochi ed effettivi sopravvissuti ad una fioritura prepotente quanto istantanea: le sue opere continuano ad essere pubblicate, vendute, lette, memorizzate, recitate e condivise da un pubblico

intimamente giovane e alla costante ricerca di ideali in cui credere e per cui combattere. Proponiamo in suo ricordo un breve racconto tratto da *La muerte y otras sorpresas* (Madrid, Alfaguara, 1986), che ben rappresenta la sua arte e la sua filosofía di vita.



### *A imagen y semejanza*

*Un cuento de la vida de Borges*

Era la última hormiga de la caravana, y no pudo seguir la ruta de sus compañeras. Un terrón de azúcar había resbalado desde lo alto, quebrándose en varios terroncitos. Uno de éstos le interceptaba el paso. Por un instante la hormiga quedó inmóvil sobre el papel color crema. Luego, sus patitas delanteras tantearon el terrón. Retrocedió, después se detuvo. Tomando sus patas traseras como casi fijo punto de apoyo, dio una vuelta alrededor de sí misma en el sentido de las agujas de un reloj. Sólo entonces se acercó de nuevo. Las patas delanteras se estiraron, en un primer intento de alzar el azúcar, pero fracasaron. Sin embargo, el rápido movimiento hizo que el terrón quedara mejor situado para la operación de carga. Esta vez la hormiga acometió lateralmente su objetivo, alzó el terrón y lo sostuvo sobre su cabeza. Por un instante pareció vacilar, luego reinició el viaje, con un andar bastante más lento del que traía. Sus compañeras ya estaban lejos, fuera del papel, cerca del zócalo. La hormiga se detuvo, exactamente en el punto en que la superficie por la que marchaba, cambiaba de color. Las seis patas hollaron una N mayúscula y oscura. Después de una momentánea detención, terminó por atravesarla. Ahora la superficie era otra vez clara. De pronto el terrón resbaló sobre el papel, par-

tiéndose en dos. La hormiga hizo entonces un recorrido que incluyó una detenida inspección de ambas porciones, y eligió la mayor. Cargó con ella, y avanzó. En la ruta, hasta ese instante libre, apareció una colilla aplastada. La bordeó lentamente, y cuando reapareció por el otro lado del pucho, la superficie se había vuelto nuevamente oscura porque en ese instante el tránsito de la hormiga tenía lugar sobre una A. Hubo una leve corriente de aire, como si alguien hubiera soplado. Hormiga y azúcar rodaron. Ahora el terrón se desarmó por completo. La hormiga cayó sobre sus patas y emprendió una enloquecida carrerita en círculo. Luego pareció tranquilizarse. Fue hacia uno de los granos de azúcar que antes habían formado parte del medio terrón, pero no lo cargó. Cuando reinició su marcha, no había perdido la ruta. Pasó rápidamente sobre una D oscura, y al reingresar en la zona clara, otro obstáculo la detuvo. Era un trocito de algo, un palito acaso tres veces más grande que ella misma. Retrocedió, avanzó, tanteó el palito, se quedó inmóvil durante unos segundos. Luego empezó la tarea de carga. Dos veces se resbaló el palito, pero al final quedó bien afirmado, como una suerte de mástil inclinado. Al pasar sobre el área de la segunda A oscura, el andar de la hormiga era casi triunfal. Sin embargo, no había avanzado dos centímetros por la superficie clara del papel, cuando algo o alguien movió aquella hoja y la hormiga rodó, más o menos replegada sobre sí misma. Sólo pudo reincorporarse cuando llegó a la madera del piso. A cinco centímetros estaba el palito. La hormiga avanzó hacia él, esta vez con parsimonia, como midiendo cada séxtuple paso. Así y todo, llegó hasta su objetivo, pero cuando estiraba las patas delanteras, de nuevo corrió el aire y el palito rodó hasta detenerse diez centímetros más allá, semicaído en una de las rendijas que separaban

los tablones del piso. Uno de los extremos, sin embargo, emergía hacia arriba. Para la hormiga, semejante posición representó en cierto modo una facilidad, ya que pudo hacer un rodeo a fin de intentar la operación desde un ángulo más favorable. Al cabo de medio minuto, la faena estaba cumplida. La carga, otra vez alzada, estaba ahora en una posición más cercana a la estricta horizontalidad. La hormiga reinició la marcha, sin desviarse jamás de su ruta hacia el zócalo. Las otras hormigas, con sus respectivos víveres, habían desaparecido por algún invisible agujero. Sobre la madera, la hormiga avanzaba más lentamente que sobre el papel. Un nudo, bastante rugoso, de la tabla, significó una demora de más de un minuto. El palito estuvo a punto de caer, pero un particular vaivén del cuerpo de la hormiga aseguró su estabilidad. Dos centímetros más y un golpe resonó. Un golpe aparentemente dado sobre el piso. Al igual que las otras, esa tabla vibró y la hormiga dio un saltito involuntario, en el curso del cual perdió su carga. El palito quedó atravesado en el tablón contiguo. El trabajo siguiente fue cruzar la hendedura, que en ese punto era bastante profunda. La hormiga se arrió al borde, hizo un breve avance erizado de alertas, pero aun así se precipitó en aquel abismo de un centímetro y medio. Le llevó varios segundos rehacerse, escalar el lado opuesto de la hendedura y reaparecer en la superficie del siguiente tablón. Ahí estaba el palito. La hormiga estuvo un rato junto a él, sin otro movimiento que un intermitente temblor en las patas delanteras. Después llevó a cabo su quinta operación de carga. El palito quedó horizontal, aunque algo oblicuo con respecto al cuerpo de la hormiga. Esta hizo un movimiento brusco y entonces la carga quedó mejor acomodada. A medio metro estaba el zócalo. La hormiga avanzó en la antigua dirección, que en ese espacio casualmente se correspondía con la veta. Ahora el paso era rápido, y el palito no parecía correr el menor riesgo de derrumbe. A dos centímetros de su meta, la hormiga se detuvo, de nuevo alertada. Entonces, de lo alto apareció un pulgar, un ancho dedo humano, y concienzudamente aplastó carga y hormiga.

---

N.B.: *Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.*